

La banca bolognese: «Preferivamo Cariplo, ma non potevamo penalizzare gli azionisti»

Rolo al Credit «Partita chiusa offrono di più»

«Il Rolo va a chi offre di più». Cioè al Credit Italiano, passato da 2 mila a 3.770 miliardi e da un atteggiamento «ostile» a uno «più comprensivo». Il consiglio di amministrazione della banca ha ieri sera «preso atto» che non si possono penalizzare gli azionisti. Alcuni avrebbero certo preferito Cariplo e soci, ma dopo l'altolà di Consob al rilancio, il Credit ha avuto partita vinta. Ieri le adesioni sono salite al 15,26%. Ma Cariplo e Carisbo sperano ancora.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER BONDI

BOLOGNA. «Ricchi e dispiaciuti». Così, parafrasando un celebre epiteto («sazi e disperati») che il cardinale Giacomo Biffi affibbiò qualche anno fa ai bolognesi, potrebbero essere definiti gli azionisti del Credit Romagnolo (almeno i maggiori), che avrebbero preferito consegnare la banca nelle mani considerate più «amiche» della Cariplo e soci. Ricchi lo erano certamente anche prima, ora però con le azioni comprate a 22 mila, i loro pacchetti valgono, lira più lira meno, almeno il doppio di prima. Del resto da quell'ormai lontano 26 ottobre, allorché il Credit Italiano annunciò di essere disponibile a sborsare 2.004 miliardi per comprare il 48,2% delle azioni del Rolo a 19 mila lire, è stato un crescendo impressionante. Prima lo stesso Credit, di fronte alla levata di scudi del vertice della banca bolognese, decise di aumentare a 20 mila lire l'offerta ufficiale per il 63,66% del capitale (2.784 miliardi); poi intervenne la contro-Opa di Cariplo, Imi, Carisbo e Reale Mutua: 21.500 lire per il 70% delle azioni (3.291 miliardi). Infine, il colpo finale del Credit che ha alzato la posta a 22 mila lire per titolo sull'80% del capitale per complessivi 3.770 miliardi. Ossia l'88% in più della sua iniziale offerta.

Dunque il dispiacere c'è sicuramente, ma in tanti hanno di che consolarsi. Anche per questo, il consiglio di amministrazione del gruppo bancario bolognese, riunito ieri pomeriggio fino a tardi, non ha potuto insistere più sulle ragioni che portavano a preferire l'adesione all'Opa della Cariplo. Così, riferiscono fonti vicine alla banca, il consiglio, alla unanimità, ha preso atto che l'offerta del Credit è più vantaggiosa di quella di Cariplo e soci, anche se esistono «alcune incertezze» che riguardano il ruolo che assumeranno Carimonte e Ras (che acquisiranno un'Opa conclusa il 10 e il 5%) di cui non si conoscono «con sufficiente chiarezza» intendimenti e progetti industriali. Insomma, come ha ammesso Mario Lucaccini, leader degli ormai ex «medesimi di Lugo», «tutto è chiarito: il Rolo va a chi offre di più». Resta da capire, per questo si attende il parere della commissione presieduta da Enzo Berlanda, se le azioni detenute da Reale Mutua (5%) e Carisbo (4%) potranno essere conferite al Credit (mentre possono essere consegnate quelle detenute dagli amministratori del Rolo). La questione è rilevante per due motivi. Intanto perché se non potessero essere consegnate la quota di riparto per ogni singolo azionista, in caso di adesione totale all'Opa Credit, si alzerebbe dall'80 all'88,14%. In secondo luogo a Reale e Carisbo resterebbero azioni fortemente svalutate. «Se non ci consentissero di vendere, faremo certamente ricorso» aveva dichiarato entrando in consiglio Giuseppe Solinas, amministratore delegato del Reale Mutua.

Partita chiusa definitivamente dunque? «Abbiamo le mani legate. Del resto se non vendiamo restiamo con un pugno di mosche in mano. Speriamo che il Rolo non scompaia» commentava amaro Pietro Acquademi, pronipote del fondatore della banca. Ieri le adesioni al Credit hanno superato quota 26 milioni (15,26%) del quantitativo richiesto, mentre quelle alla Cariplo sono state 930, viceversa le sono state oltre 330 mila (le azioni consegnate sono il 6,45%). Il Credit prepara ad alzare la propria bandiera sui pennoni del Rolo (con la collaborazione di Ras e Carimonte, che ieri ha riunito il proprio consiglio in una atmosfera di marcato ottimismo). Rondelli ha iniziato una campagna promozionale per portare all'andata finale e, appena avrà avuto il via libera dalla Consob, partirà una lettera a tutti gli azionisti del Rolo. Dopodiché il vertice del Credit scenderà a Bologna per annunciare la vittoria e le proprie intenzioni.

A questo punto appare assai ardua la possibilità per Cariplo e i suoi alleati di rovesciare le sorti della partita. Ieri si è riunito il comitato esecutivo di Ca' de' Sass che ha discusso della vicenda. Un comunicato atteso in serata verrà diffuso soltanto oggi. E anche dalla Cassa di Bologna fanno sapere che si sta lavorando. Si stanno valutando «possibili spazi di inserimento e di altacco». In che direzione? Nessuno vuole scoprire le carte, ma si ricorda che c'è tempo per prendere qualche iniziativa fino al 31, ossia tre giorni prima della chiusura definitiva dell'Opa.

Popolare di Milano oltre 600 soci chiedono azione contro Schlesinger

Circa 650 soci «non dipendenti» della Banca popolare di Milano hanno chiesto all'istituto la convocazione di un'assemblea sociale. All'ordine del giorno, secondo quanto indicato da questi soci, dovrebbero figurare tre punti: l'azione di responsabilità contro gli amministratori in carica fino al 25 aprile '94, ossia contro Piero Schlesinger, che si dimise durante l'assemblea tenuta quel giorno; la riduzione del numero dei componenti il consiglio di amministrazione; la riduzione della percentuale dell'utile destinato al consiglio di amministrazione. Sono ora in corso le verifiche necessarie per stabilire la regolarità della procedura. Se formalmente legittima - informa una nota - la richiesta verrà inserita all'ordine del giorno di una convocando assemblea.



L'aeroporto di Fiumicino a Roma

Schisano vuole abbattere i costi

Alitalia: confermati gli scioperi Ma si tratta ancora

Trasporto aereo, scioperi confermati. L'incontro di ieri in Alitalia non ha portato ad alcun risultato concreto, ma oggi si torna a discutere. I piloti per ora rifiutano la trattativa. Il ministro dei Trasporti Caravale cerca una difficile mediazione tra le parti. La commissione di garanzia «cassa» alcune modalità delle rivendicazioni. Lo scoglio dell'Ansett blocca il confronto, ma Schisano appare deciso ad abbattere i costi del personale di volo.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Doveva essere l'inizio di una trattativa serrata per evitare ai passeggeri il disagio di una raffica di scioperi senza fine. Ma l'incontro Alitalia-sindacati svoltosi ieri pomeriggio a è risolto in una parata di interventi: da un lato l'amministratore delegato Roberto Schisano che cercava di spiegare le ragioni del suo piano di risanamento ed i motivi dell'accordo con l'australiana Ansett, dall'altro i sindacalisti che ribattevano punto su punto esprimendo le loro preoccupazioni per un futuro che ritengono molto incerto, al limite della destrutturazione di Alitalia. Del resto, la vastità delle delegazioni, quasi un centinaio di persone, rendeva difficile la stretta sulle questioni più controverse. E poi, se all'incontro si erano presentati Cgil, Cisl, Uil e le rappresentanze autonome degli assistenti di volo, non si erano invece visti gli esponenti dei piloti, Anpac e Appl, che stanno tenendo sotto scacco Alitalia e viaggiatori con la «modesta» richiesta di aumenti contrattuali da 24 milioni l'anno.

Restano dunque tutti confermati gli scioperi in cantiere. Si partirà mercoledì prossimo con i controllori di volo (dalle 10 alle 14) con replica (per l'intera giornata) il 9 gennaio. Il 7 febbraio incroceranno invece le braccia, contro le modalità di privatizzazione, i dipendenti delle società di gestione aeroportuale. In agitazione sono anche i controllori di volo mentre i piloti hanno battuto sul piatto ben 72 ore di sciopero che si sono riservati di indicare nei prossimi giorni. In ogni caso, è stato deciso di attuare l'astensione dal lavoro in due tranches: prima 24 ore, poi 48.

La mediazione di Caravale
Tornano i tempi difficili per chi viaggia in aereo, dunque? Indubbiamente, anche se non mancano gli spiragli di speranza. Innanzitutto, la commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici ha invitato i sindacati a tenere in maggior conto i diritti degli utenti. La commissione annuncia una «valutazione negativa» sullo sciopero del primo e del nove febbraio in quanto non viene rispettata la proposta di portare ad almeno 10 giorni l'intervallo tra un'agitazione e l'altra. Pollice verso anche per le «assemblee generali di sciopero» che per quattro ore lo scalo di Linate. In questo caso non sarebbero stati rispettati i termini di preavviso di legge.

Al di là degli interventi della commissione di garanzia sugli scioperi, è nella trattativa tra le parti che si punta per scongiurare le agitazioni. Si riprende stamane alle nove, ma il confronto non sarà certo agevole. Se ne è reso conto lo stesso nuovo ministro dei Trasporti, Giovanni Caravale, che incontrerà, sempre oggi, i vertici di Alitalia e poi i sindacati.

Lo scoglio Ansett

Allo scoglio delle clamorose rivendicazioni salariali dei piloti, si è negli ultimi giorni aggiunto il muro di Ansett, la compagnia australiana cui Alitalia ha affittato, equipaggi compresi, due Boeing 767 per coprire le tratte transoceaniche meno remunerative. I sindacati temono che questa operazione sia la premessa all'abbandono delle linee internazionali in vista di un ridimensionamento, anche occupazionale, di Alitalia: i B767 potrebbero diventare 6 a fine anno e 8 nel 1996. «Nessuna destrutturazione» ribatte Schisano - Gli aerei Ansett costano il 30% in meno di quelli Alitalia. Le linee dove saranno utilizzate valgono il 5% dei nostri costi. Ciò significa un risparmio dell'1% sui costi totali. E poi, i 767 non sono sostitutivi di nulla: gli equipaggi Alitalia non utilizzati sulle rotte Ansett veranno fatti volare altrove. In ogni caso, Schisano ha lasciato aperto uno spiraglio: l'accordo con gli australiani è per il momento provvisorio, appena sei mesi. Poi, la capire, potrebbero essere equipaggi Alitalia a sostituirli. Ma a costi paragonabili a quelli dell'Ansett. «Con i piloti abbiamo sottoscritto un accordo con cui abbiamo dichiarato la nostra disponibilità ad avviare l'addestramento per i B767. L'obiettivo è portare queste macchine nella flotta Alitalia a tutti gli effetti», ricorda Schisano.

Uno spiraglio sufficiente per consentire l'intesa? Difficile dirlo. Paolo Bruti, segretario confederale della Cgil, accetta la sfida: «Schisano ci dica con quali costi intende far volare i B767 e su questo si apra il confronto». Ma non sarà facile, soprattutto dopo il rifiuto dei piloti di costituire una società ad hoc con stipendi differenziati da quelli Alitalia. Il vero scoglio è proprio lì: la remunerazione del personale di volo e la sua produttività. «I sacrifici devono essere contestuali e riguardare tutti, piloti compresi», sostiene Natale Forlani, segretario confederale della Cisl, che però accusa l'Alitalia di «scarsa trasparenza nelle strategie di sviluppo».

I giudici Usa escludono coinvolgimenti nei finanziamenti illegali

Bnl assolta nel «caso Irak»

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. L'«Atlanta Connection», la storia dei finanziamenti Usa all'Irak transiti dalla sede della Bnl, è chiusa: lo ha decretato un rapporto giudiziario dell'amministrazione americana, firmato dal procuratore della Georgia John M. Hogan. E si è chiusa a spese della ricerca della verità e con benefici per tutti. È andata bene a Chris Drogoul, che appena un mese fa ha potuto lasciare la sua cella del penitenziario di Atlanta per tornare in seno alla famiglia con la quale potrà ora godersi i miliardi che ha messo da parte durante le operazioni con gli irakeni. È andata bene alla Banca nazionale del lavoro: il rapporto del giudice Hogan afferma, in sostanza, che non è stato possibile trovare prove definitive del coinvolgimento del vertice romano della banca nei traffici con Saddam Hussein. È andata bene agli Stati Uniti perché lo stesso rapporto giudiziario sostiene l'inesistenza di ogni prova del riarmo illegale dell'Irak.

Un sospiro di sollievo
A Roma la Bnl - quando ha conosciuto il tenore del rapporto - ha tirato un sospiro di sollievo:

costi, ieri, ha riferito ai giornalisti l'amministratore delegato Davide Croff nel corso di un incontro informale organizzato proprio per far conoscere le conclusioni della giustizia degli Stati Uniti. La reazione della Bnl - dal suo punto di vista - è ampiamente giustificata: si comprende la felicità, e la voglia di comunicare questo stato d'animo, di chi per cinque anni e mezzo è stato al centro di un caso politico-giudiziario internazionale e che ora ritiene di esserne uscito definitivamente.

2 mila miliardi
Il corollario - per chiudere il cerchio - è ovvio: è da assolvere anche la Bnl. Tutto si tiene. Purtroppo anche i conti: i traffici di Drogoul, a questo punto davvero un «lupo solitario», alla Banca nazionale del Lavoro sono costati duemila miliardi puliti puliti. Una gran bella cifra. Resta aperto ancora un contenzioso in sede civile, presso il tribunale di Washington: la banca italiana reclama la restituzione di 400 milioni di dollari trasferiti all'Irak sotto la garanzia dell'amministrazione americana. Davide Croff ora è ottimista: dopo il rapporto di Hogan gli statunitensi quei soldi ce li devono dare.

La società sarà ceduta alla tedesca Eckes che vuole espandersi in Italia e all'est

C'era una volta la Stock di Trieste...

La Stock se ne va. Emigra. Apparentemente tutto resterà come prima. Rimarranno a Trieste le distillerie, continuerà a funzionare la direzione operativa, non verranno smantellati i magazzini. Ma il cervello dell'impresa se ne andrà in esilio. Non sarà un gran salto, tanto quanto serve a scavalcare le Alpi e a trovare posto nel più prospero ufficio della tedesca Eckes. Abbastanza lungo comunque per consegnare d'ora in avanti ad altre mani il nome di un prodotto che ha accompagnato un bel pezzo di storia degli italiani. La «guerra del brandy», già lo si sapeva, non perdona. La competizione tra i potentissimi internazionali dell'alcol è senza tregua. Tempo fa un'altra vittima illustre era caduta: la Vecchia Romagna. Perdita grave, certo, ma non incolmabile. La resa della Stock però è un'altra cosa. Ha l'amaro sapore, per la memoria nazionale, di una disfatta irrimediabile.

Dando notizia della cessione della casa fondata dal cavalier Lionello, la società triestina ha sostenuto ieri in una nota che il gruppo tedesco mira con l'acquisto a «con-

solidare un proprio caposaldo fuori della Germania» e ad assicurarsi così l'ingresso non solo nel mercato italiano ma anche in quei Paesi dell'est europeo dove già la Stock è presente. Per il vecchio marchio insomma il passaggio di mano potrebbe, economicamente parlando, tradursi in un vantaggio. Più capitali per arrivare con maggior facilità nei bar e nelle case degli ungheresi, dei cechi, dei polacchi. L'affare sembra poter avere una solida base e forse nella casse della Eckes fioccheranno tanti bei

le, con prospettive solide e concrete di ulteriore sviluppo». La Eckes, altra società a conduzione familiare, intende rafforzare la propria presenza in Italia e nei mercati dell'est. La cessione rappresenta solo l'ultimo episodio di un esodo massiccio verso l'estero del controllo di imprese italiane operanti nel settore.

EDUARDO GARDINI

marchi quanti se ne sono messi in preventivo. Ma questi tedeschi si rendono conto a quale prezzo, sentimentalmente parlando, otterranno i loro profitti?

A Budapest o a Praga, con uno Stock in mano, una domenica d'inverno sui tardi, ci sarà mai qualcuno in grado di capire che insieme al liquore si sta sorseggiando anche la struggente nostalgia di un popolo? Quel brandy non è fatto solo di alcol. C'è anche il ricordo di tanti pigri pomeriggi di festa intorno a una radio. Attraverso un

cuore ha vinto, brindate con Stock; se ha perso, consolatevi con Stock.

È difficile trovare un altro prodotto che si possa così intensamente identificare con tutta una stagione del sentimento popolare. I dirigenti del gruppo triestino, più tardi, riuscirono a mettere a segno altri bei colpi in fatto di promozione. Anche i caroselli del giovane Raimondo Vianello che ordinando al bar uno «Stock 84» si guadagnava il plauso dell'uditore. «Il signore si che se ne intende», è rimasto a lungo impresso nella memoria collettiva. Ma certo il nome di quel liquore è indissolubilmente associato soprattutto ai riti ancora semplici organizzati intorno allo sport nazionale che andava allora facendosi passione di massa.

Che ne sanno i tedeschi di questa intima storia dell'anima italiana? Se la sono comperata con le azioni degli eredi del cavalier Lionello e la distribuiranno, a cassette, nei mercati dell'est. Abbiamo perso la «guerra del brandy», ma non solo quella.

Regioliner, mega intesa europea

Alenia, British Aerospace ed Aerospatiale costruiranno insieme turbœlica e jet

ROMA. Nasce il colosso europeo nel settore del trasporto aereo regionale: British Aerospace, Alenia (Finmeccanica) e Aerospatiale hanno annunciato infatti ieri la costituzione di una joint-venture paritetica che prenderà l'avvio dalla fusione delle attività commerciali.

L'intesa preliminare tra i tre gruppi operanti nel settore delle costruzioni aeronautiche prevede una collaborazione nella produzione di aerei da trasporto regionale turbœlica e jet attraverso una joint-venture paritetica che avrà sede a Tolosa, in Francia. «L'intesa - informa una nota - mira a riunire le attività di marketing, vendita e assistenza clienti delle società Atr (Alenia-Aerospatiale), Avro e Jetstream (entrambe della British Aerospace) in un'unica organizza-

zione integrata che offrirà una gamma completa di aerei regionali e che gestirà lo sviluppo di tutti i nuovi prodotti». L'organizzazione comune - prosegue la nota - «sarà particolarmente attenta alle richieste del mercato e coordinerà i programmi di aggiornamento e miglioramento dei prodotti esistenti».

Air, Avro e Jetstream «manterranno la responsabilità industriale e finanziario dei rispettivi programmi, compresi i relativi miglioramenti. I tre partners avvieranno inoltre studi volti ad individuare i vantaggi ottenibili da una maggiore integrazione industriale. Le attività della joint-venture si svilupperanno in Italia, Francia e Gran Bretagna. La costituzione della joint-venture - conclude la nota - avverrà dopo la negoziazione finale di accordi definitivi tra i tre partners».